

grandi), presenta in tutte le classi costi medi sempre decrescenti, l'autore rileva un sottodimensionamento delle singole realtà locali e suggerisce un ampliamento delle dimensioni tramite concessioni che incentivino la fusione di aziende limitrofe.

3.3 *I vantaggi della competizione*

I benefici apportati dall'introduzione di meccanismi competitivi all'interno del settore elettrico sono esaminati da lavori eminentemente teorici.

Doyle e Maher (1992) dimostrano l'importanza di consentire il libero accesso alla fornitura e alle reti di trasporto e distribuzione ad una parte sufficientemente ampia di utenti, ma a condizione che esista vera competizione nella generazione. Cesarini (1996) descrive con un modello il caso del monopolista (acquirente unico) che acquista dai produttori per rivendere al dettaglio in condizioni di monopolio regolamentato, e valuta le condizioni di equilibrio del mercato nei casi in cui l'operatore sia o non sia integrato a monte. L'analisi sembra indicare che una struttura integrata disincentiva la ricerca di innovazioni "di piccolo taglio" con ricadute negative nei settori industriali a monte e disfunzioni misurate con gli scostamenti da funzioni obiettivo diverse dall'efficienza e dall'ottimizzazione dei risultati d'impresa. Bjorvatn e Tjøtta (1992) presentano un modello sugli effetti di deregolamentazione e *common carriage* nei paesi nordici. Le verifiche compiute suggeriscono che una maggiore libertà di scambio di energia tra i vari paesi genera nel breve termine modesti vantaggi di efficienza. Nel lungo periodo, se fosse garantito un incremento della capacità di trasmissione (e l'Italia pare collocarsi in tale contesto), i risultati sarebbero diversi poiché l'analisi di sensitività dimostra che una domanda più elastica e la possibilità di interscambio garantirebbero un raddoppio del tasso di produttività individuato per il breve termine. L'apertura agli investimenti privati nella produzione migliorerebbe poi ulteriormente la situazione.

Le prove empiriche delle conseguenze di una maggior competizione tra gli operatori non sono numerose. Si può constatare che il modello inglese, inizialmente caratterizzato da una pluralità di operatori e da una netta separazione funzionale tra produzione e distribuzione, si sta modificando, perché si realizzano delle fusioni tra produttori e distributori a valle o a monte. D'altro canto, il lavoro di Nelson (1990) sugli effetti della competizione in un campione di imprese municipalizzate americane ha